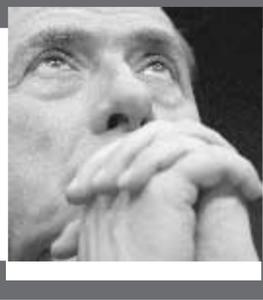


Luana Benini

**ROMA** Alla fine di una giornata convulsa, il testo di riforma costituzionale uscito dalla commissione Affari costituzionali del Senato e votato all'unanimità da tutto il centrodestra, è stato fatto a pezzi dalla maggioranza. La ciliegina sulla torta è la stroncatura del presidente del Senato, Marcello Pera, che in una lettera inviata a Silvio Berlusconi e Giuliano Amato (in quanto primo firmatario del progetto di riforma sostenuto da tutte le opposizioni) il 16 gennaio, scrive, in sintesi: il testo di riforma non raggiunge gli obiettivi principali, e cioè il miglioramento del sistema federale e l'adeguamento del bicameralismo al cosiddetto premierato. Suscitando l'irritazione del vicepresidente leghista Calderoli: intervento «inopportuno», lui «non si deve schierare». A questo punto non si sa proprio come la Cdl si presenterà all'appuntamento dell'aula, domani pomeriggio. Ha buon gioco il governatore del Lazio, Francesco Storace, a ironizzare: «Mi piace vedere la fine del film». Che potrebbe essere a sorpresa, visto che ciascuno dei partner vuole tirare la coperta dalla parte che più gli aggrada. E tutto si intreccia alla verifica di governo.

Dopo le levate di scudi di An e Udc sull'inserimento delle assemblee interregionali (Parlamento del nord), e il grido di allarme lanciato dal centrosinistra sul rischio secessione, la Lega ha fatto un passo indietro (o ha finto di farlo, secondo Domenico Fisicella, battitore libero di An, ancora molto critico sull'impianto generale: «Non mi piaceva il testo di Lorenzago, non mi piace questo»). Nel corso di una cena ad Arcore, lunedì sera, con Bossi e Calderoli, Berlusconi ha convinto i leghisti a togliere di mezzo i parlamenti interregionali. «Se le assemblee di coordinamento fanno tanta paura abrogiamole pure ma inseriamo nel Senato i presidenti delle regioni...» ha proposto ieri Calderoli. Come, con quali meccanismi, è ancora tutto da scrivere. Plauso da Fi. L'Udc con Tabacci, Follini, Giovanardi esulta per la cancellazione del Parlamento del Nord. Poi si riunisce in conclave e alla fine glissa a bocca stretta. «Governatori nel Senato? Può andare bene. Vedremo, valuteremo...» dice Buttiglione. Analogamente sibilino D'Onofrio che sarà il relatore del ddl in aula. In commissione è stato proprio lui a farsi portavoce e sostenitore di tutti gli incrinati emendamenti di matrice leghista, compreso quello relativo ai «parlamentini». Per questo ha subito una specie di tiro al piccione. Stanco di fare da bersaglio ieri ha rin-

“ Calderoli accetta di perdere qualcosa dopo una sollecitazione di Berlusconi. Fini e Follini sorridono, ma le sorprese non sarebbero finite ”



Il centrosinistra non si fida. Resta la devolution Amato sul complesso delle norme «Si configura la dittatura della maggioranza» ”

# Riforme, la destra ai ferri corti

An e Udc costringono la Lega a rinunciare al Parlamento del Nord. Pera: votato un testo sbagliato



Il leader della Lega Umberto Bossi

## un'intervista esemplare

*Il testo che segue è andato in onda nel Gr3 del 20 gennaio alle ore 8,45. L'intervistatore pone alcune domande al senatore Nania (An) sulla crisi che tormenta la Casa delle libertà e sullo scontro tra Bossi e Fini. Il senatore Nania risponde come se avesse udito altre domande in un'altra intervista.\**

**Senatore Nania la preoccupano le minacce urlate da Milano dal "Senatur" che parla di una nuova P2 e aggiunge "Gli imbecilli verranno travolti".**

Mi preoccupa di più la riforma che ha fatto l'Ulivo del titolo V della Costituzione che è la causa di tutti i mali e quindi la causa anche di queste sparate di Bossi.

**Voi siete fermi nel sostenere che Mantova è una bella città, ma l'unico Parlamento è quello di Roma?**

Noi siamo fermi nel sostenere che il centrosinistra, riformando la Costituzione nel 2001, da solo, ha introdotto tre norme killer, quella principale è proprio contenuta nell'articolo 117-VIII comma dell'attuale Costituzione. Io invito gli ascoltatori a leggerlo questo articolo, dove proprio lì si parla di ciò che vuole Bossi, perché proprio lì l'Ulivo ha scritto che le Regioni possono fare tra di loro assemblee sovracomunali e Bossi sfrutta questa norma secessionista ed eversiva dell'Ulivo.

*\* Ma le sue risposte - che ricordano Ionesco e il teatro dell'assurdo - vengono accolte per buone benché prive di senso rispetto alle domande.*

facciato a tutti che gli emendamenti al testo del governo erano stati concordati «con tutti i partiti». Adesso? «Si torna al testo originario». Quello dei saggi del Cadore.

Identica la parola d'ordine di An, alla fine di una lunghissima assemblea dei senatori, presente il coordinatore del partito Ignazio La Russa, «Il gruppo del Senato voterà a favore del ddl uscito dal Consiglio dei ministri» decretò il capogruppo Nania. Anche lui grida vittoria: «Si è superato l'equivoco della proposta fantasiosa delle superassemblee regionali». I governatori da inserire nel Senato? «Ragionevole proposta». Perché An in commissione ha votato «parlamentini»? La Russa e Nania si arrampicano sugli specchi per scaricare la colpa sul centrosinistra che avrebbe addirittura aperto la strada ai «parlamentini» nel comma 8 dell'art.117 riformato.

to a fine legislatura. Accusa, naturalmente rimandata al mittente da Giuliano Amato: «Il comma 8 del 117 parla di connessioni operative fra le regioni per le competenze loro attribuite, niente a che vedere con le assemblee elettive...». Ma il nodo che sta a cuore ad An nel tira e molla in atto nel centrodestra è un altro. Riguarda i poteri del premier che il partito di Fini vuole assolti, neanche mitigati dalla famosa norma palliativa della «sfiducia costruttiva» (introdotta con emendamento in commissione): «Difenderemo il testo del governo e non appoggeremo ulteriori norme per annacquare il premierato forte» dice La Russa. Per raggiungere l'obiettivo è disposto ad accettare la norma leghista che favorisce i referendum per l'autonomia di aree territoriali che invece fa storcere il naso all'Udc. In questo impasse si dibatte la Cdl mentre la Lega accusa gli alleati di inaffidabilità.

Il centrosinistra in una conferenza stampa convocata per illustrare la sua proposta di riforma, che sarà la stella polare nella battaglia parlamentare, punta il dito: «Hanno fatto delle riforme costituzionali, merce di scambio di una confusa verifica di governo» afferma Angius. Bene la marcia indietro della Lega sui «parlamentini». Ma complessivamente il testo del Cadore è «irricevibile» su quattro punti: l'eccessivo potere al premier senza controlli e garanzie; la devolution; lo svuotamento dei poteri di garanzia del presidente della Repubblica; la politicizzazione della Corte Costituzionale. Quel testo configura, secondo Amato, una «dittatura della maggioranza». Quanto all'inserimento dei governatori nel Senato, invece, se ne può discutere. «Siamo favorevoli a un Senato misto», spiega Bassanini.

Giampiero Rossi

**MILANO** «Non sarà facile ottenere il federalismo, noi comunque lotteremo fino in fondo. In questi due anni e mezzo il governo non ha fatto una riforma». Quando fiuta aria cattiva a Roma Umberto Bossi si affretta sempre ad arringare i suoi fedelissimi con slogan e parole forti. Così ieri il leader del Carroccio si è lungamente concesso ai microfoni di Radio Radio Padania, alla vigilia del voto parlamentare sul federalismo e dopo una giornata in cui l'emittente leghista era stata inondata dai malumori della base.

«Penso che al primo voto faranno passare il federalismo - dice Bossi - il problema è che cercheranno di fermarlo dopo perché ci sono quattro voti. Adesso non farlo passare significherebbe andare alle elezioni e non sono pronti. Loro vogliono il federalismo perché

# Bossi: hanno paura del voto, ci daranno la devolution

«Ma abbiamo tutti contro, anche i giornali di Berlusconi. Questo governo non ha fatto nulla...»

vogliono tenersi tutto il potere». Ma a questo punto il federalismo è ancora possibile? «Il problema di fondo - risponde il ministro - è che in questo momento il partito trasversale è un partito che vede un'aggregazione sia finanziaria sia politica e quindi può immaginarsi che cosa certi partiti, anche alleati, non voteranno facilmente. Cercano di tirare a campare perché hanno paura di andare al voto e quindi... Sono completamente contro il Nord e quindi non penso che sarà facile ottenere il federalismo. Noi lotteremo, però non

so. A me pare che dopo due anni e mezzo si può dire che di riforme non ne è passata una. Dov'è la riforma contro i reati d'opinione? Dov'è la riforma per il tribunale dei minori. Dov'è... e si può andare avanti all'infinito».

Potrebbe sembrare l'ammissione del fallimento della missione leghista al governo. Ma Bossi preferisce mescolare le carte come ha sempre fatto in questi casi, disegnando complessi scenari «romani»: «Va tenuto sempre presente che lo scontro in atto è lì: quello tra il partito del Paese serio, che vuole

cambiare, e il partito trasversale, romano. C'è questo miscuglio di politica e di finanza, che adesso sta rivenendo all'attacco. Certo che passa anche dai tribunali questa roba lì. E non c'è dentro solo la sinistra, ci sono dentro un po' da tutte le parti, è trasversale rispetto ai poli». E aggiunge: «Quando si toccano gli interessi loro... e interessi loro, per spiegarsi, è che loro non lavorano e fanno i soldi, portandoli via al Paese che lavora. E quando si toccano quegli interessi questi diventano delle belve hanno in mano queste macchine e le

usano, non c'è alternativa per chi si oppone. Noi sappiamo, abbiamo coscienza che siamo sotto un attacco di questo tipo». E a questo punto il leader lumbard si lamenta anche lui del potere di Berlusconi sull'informazione: «Poi abbiamo persino i giornali del premier ci sparano addosso. Oggi guardi i giornali, e il Tg5... perché un conto è raccontare la verità un conto è falsificare tutto quanto. Bisognerebbe dire la verità, quello che c'è dietro». Però - gli chiede il conduttore - i giornali raccontano di un Berlusconi molto vicino a

lei, molto vicino alla Lega. Si parla di un asse Bossi-Berlusconi. E così o lei si sente tradito dal premier? «Mah... il premier si troverà in difficoltà. Non è mica facile tenere in piedi il governo in queste condizioni, con il partito trasversale romano che non sta solo a sinistra ma è anche da questa parte».

Insomma, Silvio non si tocca comunque. Almeno per ora. E allora avanti con le parole d'ordine per tenere buone le camicie verdi: «Giovedì faranno passare il federalismo, poi scatterà la tagliola antifederalista... Perché se il

federalismo salta adesso si va ad elezioni - aggiunge di nuovo minaccioso Bossi - e loro hanno paura delle elezioni. Ma dopo cercheranno tutti i modi per fermare il cambiamento. Come trovare la via per uscire da questo conglomerato politico-finanziario, dove finanziari e politici si sostengono a vicenda, questo è il problema e non è facile risolverlo anche perché i palazzi si sono saldati insieme».

E alle porte c'è la sentenza della Cassazione sui fatti di via Bellerio del 1996. «Viene da chiedersi perché la Cassazione ha fissato la data del 9 febbraio. Una data che lascia aperte molte domande sulla possibilità di andare alle elezioni. Vabbè, queste possono essere delle dietrologie. Comunque quella sentenza li secondo me si riassumerà in una condanna e ci manderanno in carcere, no? Manderanno in carcere me, penso, come al tempo del fascismo, no?».

## Il Quirinale e le riforme

# Il silenzio di Ciampi turba la maggioranza

Vincenzo Vasile

**ROMA** Una frase, densa di metafore, pronunciata due settimane fa dal capo dello Stato a Reggio Emilia per la celebrazione del duecentosettimo anniversario del Tricolore, turba i sonni dei capi del centrodestra. Carlo Azeglio Ciampi paragonò al lungo rettilineo della via Emilia la «via diritta - disse - che mi sforzo sempre di seguire, e penso così di esprimere il profondo sentimento degli Italiani». È la strada che unisce il Risorgimento alla Resistenza, e ai «valori fondanti» della nostra Costituzione. Ciampi fece capire che di lì, da quel percorso rettilineo che guida il suo settennato, non si sarebbe mosso.

Così Ciampi è diventato insie-

me il parafulmine e il convitato di pietra nel tumultuoso braccio di ferro interno alla maggioranza sulle riforme. Il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè, ieri l'ha chiamato in causa con la consueta rudezza: il Quirinale fa parte - ha sibilato ai microfoni di Radio Padania -

Il Carroccio: fa parte della nuova P2 E rimprovera al Colle l'appello insistito all'unità nazionale ”

nia - di quella «lobby» che coinvolge anche «il Vaticano e Bankitalia» e che «Bossi definisce P2 trasversale». Senza preoccuparsi di urtare la suscettibilità del premier, intestatario della tessera numero 1816 rilasciata da Gelli, il capogruppo leghista afferma che a differenza della loggia «storica», la nuova P2 «è costretta a mostrarsi assieme ai politici che finanzia». E agirebbe di conserva con quegli alleati della Casa della libertà che «fanno il contrario di quel che dicono» (leggi Follini e Fini): che il collega Calderoli, dunque, stia attento, non si fidi...

Queste bordate non sono isolate. L'altro giorno il «Giornale» berlusconiano aveva evocato per nome e cognome il presidente con una paginata di dietrologie «rivelazioni». L'accusa è sempre quella,

di far da sponda dall'alto del Colle a un «piano per isolare Bossi e aprire la crisi». Assieme alle «oligarchie irresponsabili» - Corte costituzionale, magistrati, Bankitalia - si vorrebbe «aprire una stagione di caos istituzionale», il cui risultato immediato sarebbe quello di mantenere il governatore Fazio in sella.

È un film già visto» a proposito della «legge Gasparri», scriveva il «Giornale», che dava, infatti, quasi per scontato che Ciampi si stia disponendo a negare la propria «firma» al progetto di riforma costituzionale imposto da Bossi a un acquiescente presidente del Consiglio, e da questi «girato» come una fastidiosa, ma sostanzialmente intangibile pratica burocratica agli altri, riottosi alleati.

In questi mesi, in verità, il presi-

dente della Repubblica non ha perso occasione per rinnovare il suo appello a salvaguardare l'unità nazionale. E per raccomandare che le riforme non vengano imposte a colpi di maggioranza.

Si tratta del filo rosso di quasi tutte le sue uscite pubbliche, e non c'è dubbio che la tensione anche nei confronti del Quirinale da parte dei settori più ultranzisti del centrodestra sia destinata a salire ulteriormente in vista dell'arrivo - domani - del testo della legge costituzionale nell'aula di palazzo Madama.

La maggioranza si appresta, così, ad affrontare la scadenza dentro una nuvola nera gravida di scontri intestini e di veleni, che rischia di investire il Colle, e il presidente del resto non è più tutelato - dopo la

bocciatura della «Gasparri» - dal paracadute dei reciproci toni concilianti che caratterizzavano la prima fase della «coabitazione» con Berlusconi.

In attesa di un nuovo «showdown», si susseguono le punture di spillo. Il Consiglio dei Mini-

L'ultimo sgarbo l'ingresso nel Codice dei Beni culturali del silenzio assenso che ne favorisce la svendita ”

stri, venerdì scorso, per esempio, ha aggiunto il «silenzio-assenso» al corpus del nuovo Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici: si tratta di una di quelle norme che Ciampi aveva invitato, con una lettera ufficiale a Berlusconi, a rimeditare quando era stata varata la «cartolarizzazione» del patrimonio dello Stato.

Ha prevalso la linea Tremonti: entro quattro mesi le Sovrintendenze, oberate di lavoro, dovranno rispondere alle richieste del Tesoro di gettare sul mercato decine di «pezzi», anche pregiati. Se non ce la faranno, come si teme, verranno venduti. A Sgarbi l'aver indicato il pericolo di svendere, così, il Colosseo, costò il posto di sottosegretario. La storia si ripete. Sotto forma di beffa. Un'altra sfida a Ciampi.